

Pace

Non mi convince chi parla di arretramenti

L'iniziativa di aprire un dibattito sul movimento per la pace ha un valore che trascende il pur significativo punto di partenza della riflessione avviata da Umberto De Giovanni...

l'altro alle sole grandi manifestazioni di massa. Ho avuto modo di misurare in questi anni che c'è un altrove dell'azione per la pace...

associazioni, forze culturali, anche al loro interno, basti osservare che se, per altri paesi, si applicasse un criterio riduttivo di identificazione del movimento...

za anticipatrice sul piano tematico: lì, finalmente, si è parlato in modo congiunto di disarmo atomico, di rapporto Nord-Sud, di autodeterminazione dei popoli...

a lavorare. Dovremo discutere, nei prossimi appuntamenti, di temi, luoghi, priorità di intervento. Mi sento di dire fin da ora che una forte esplicitazione, sul piano della riflessione e su quello dell'azione, del nesso che stringe pace e democrazia...

LETTERE ALL'UNITA'

«La corrente dei comunisti che frequentano le sezioni»

Cara Unità, ti scrivo dopo aver letto sull'Espresso del 4 agosto un articolo in cui la base del nostro partito è raffigurata come un insieme di setari che non riescono a capire la società che li circonda...

Nel suddetto articolo si scriveva anche che nel Partito esiste un certo numero di compagni dirigenti che criticano l'azione complessiva della segreteria Berlinguer. I compagni che credono che l'azione complessiva delle segreterie sia stata criticabile...

Sarà utile nella preparazione del congresso e nel congresso stesso: 1) discutere serenamente di questi e di altri problemi, ma concludere con una linea che sia quella voluta dalla maggioranza; 2) far gestire la linea da quei compagni che ci credono effettivamente.

Non basta migliorarla, questa società è da cambiare

Cara Unità, sono perfettamente d'accordo su tutto quanto scrivono i compagni del direttivo della sezione Piaggio di Pontedera. Colgo questa occasione per qualche considerazione aggiuntiva in riferimento alle dichiarazioni di alcuni nostri dirigenti e intellettuali che sembrano più orientati verso il miglioramento di questa società capitalistica...

1) per migliorare la nostra società non c'è bisogno di essere comunisti. Anche tutti gli altri partiti dicono di volerla migliorare e a modo loro ci provano. Penso invece che i comunisti vogliano e debbano volere un'altra cosa;

2) per accorgersi dei «meriti» della democrazia capitalistica, del liberismo, del mercato, della Nato, del disimpegno, della professionalità, del profitto ecc., non c'era bisogno di aspettare gli anni 80. Tutto era già stato detto e spiegato da studiosi e politici di parte avversa, quanto meno negli anni 50 (e prima).

3) si parla molto di migliorare questo modello di democrazia e queste istituzioni. Almeno noi, dovremmo preoccuparci molto anche di come realizzare un modello di socialismo migliore di quelli esistenti. Molti di noi sembrano pensare che questo modello di regime capitalistico sia migliorabile e i modelli di socialismo no. E perché no?

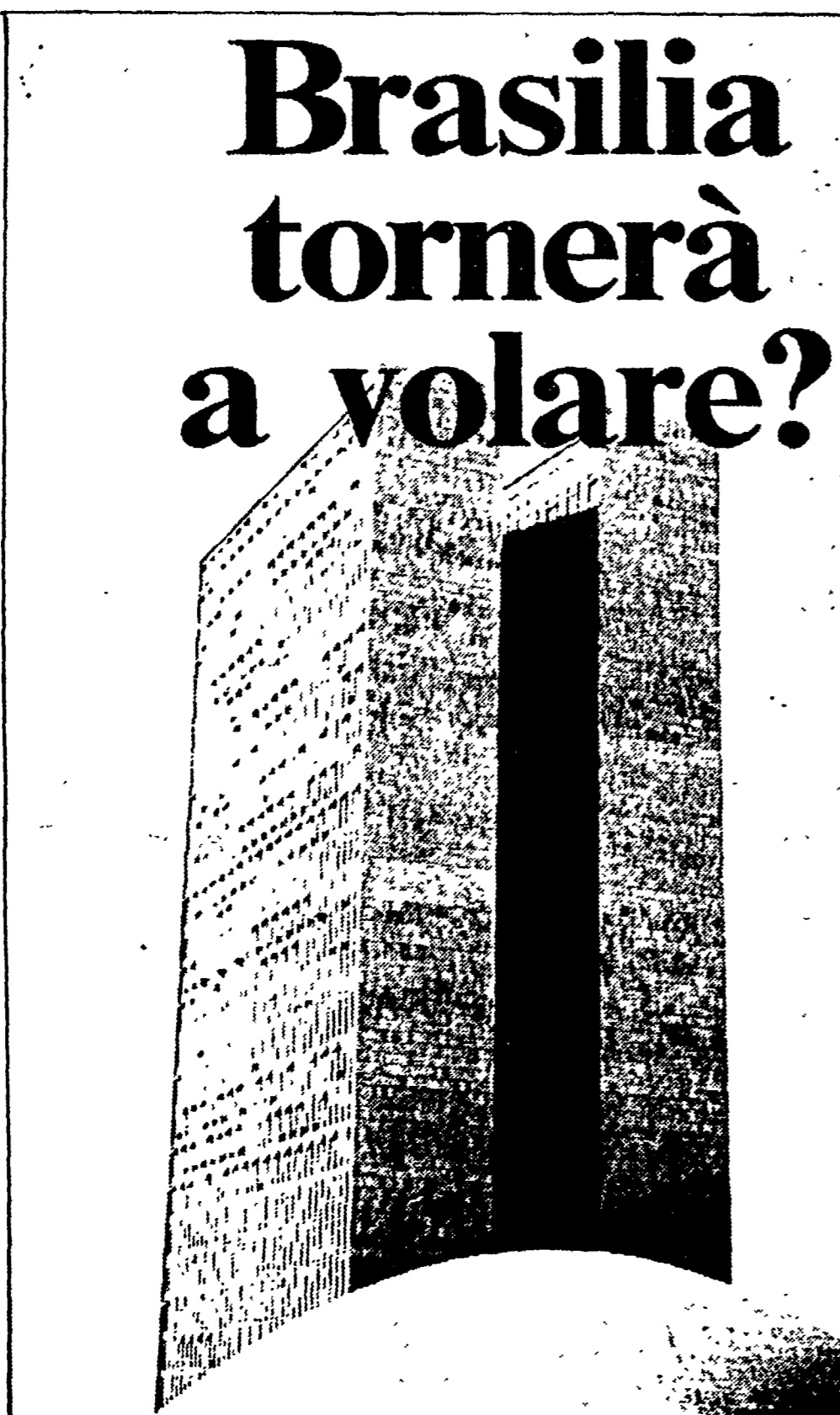
Compagni della Piaggio, è necessaria una politica unitaria con i socialisti. Caro direttore, l'Unità di mercoledì 7 agosto ha pubblicato un lungo articolo di compagni del direttivo della sezione comunista della Piaggio di Pontedera...

A me pare che su un punto bisogna fare chiarezza all'interno del Partito, senza la quale ogni nostra iniziativa cadrebbe nel più totale isolamento e subirebbe una pesante sconfitta politica. Mi riferisco al problema dell'unità col Psi e tra i sindacati.

Non basta migliorarla, questa società è da cambiare. Lettera Firmata da detenuti nella Sezione giudiziaria del carcere di Cuneo

NOTE DI VIAGGIO / In Brasile con il celebre architetto Oscar Niemeyer - 1

BRASILIA - La distesa rosa del «sertão» si profila sull'orizzonte di limpido celeste, mentre l'aereo plana lacerando esili scampoli di nuvole...



Brasilia tornerà a volare?

Nella sua lunga vicenda si era venuto appannando il sogno della città ideale, progettata integralmente, come un uccello ad ali spiegate - La sorpresa d'un clima mutato - Riprende il lavoro il suo stesso costruttore

Qui accanto uno scorcio della piazza dei Tre Poteri, a Brasilia. I due grattacieli ospitano uffici ministeriali. Sotto, Oscar Niemeyer, che ebbe il compito di progettare tutti gli edifici della città.



migliaia di tecnici e di operai, cui era stato forza guadagnare il luogo designato, privo di qualsiasi collegamento viario e reso inospitale dalla ingombrante e rinsecchita vegetazione del «sertão», tra infiniti rischi e disagi.

ro, ricorda Niemeyer, «la città sorse e la vita si organizzò, e le strade si aprirono, e i palazzi, gli appartamenti, le scuole, tutto nacque a poco a poco dall'altopiano. La valletta si trasformò in un lago e la terra rossa in ombre e fiori. Era il progresso che entrava nella squallida terra dell'interno».

contemplazione di una forma davvero per sempre compiuta, e consegnata. Già l'altare piegarsi delle cupole del Congresso nazionale guardato dalla duplice torre, splendeva luminoso d'un tropico che le brezze dell'altitudine liberano d'ogni umido stagnare di vapori; e già «la preziosa scatola di vetri e marmi bianchi» di la funzione originaria di progetto a vantaggio della volontà retorica d'autorappresentazione di un potere che si faceva sempre di più rigido e autoritario.

Brasilia, man mano che il «piano pilota» di Costa e Niemeyer patisce le delusioni e le violenze diventa città della chiusa d'arroganza politica e di privilegio burocratico, che espelle, relegando in baracopoli squallide ai suoi margini, chiunque, in qualche guisa, non ne esercitasse il servizio consentite.

della Cattedrale scattava dal suolo aprendosi verso il cielo, mentre, dall'altra, il parallelepipedo basso, e a filo d'orizzonte, della residenza dell'Alvorada scendeva i bianchi ritmi del suo prospetto; quando la successione di Janio Quadros e, poco dopo, di Joao Goulart, a Kubitschek, imprimeva un secco «virage» al cantiere di Brasilia.

Sarà dato, ancora, a Niemeyer d'alzare, integrando le manifestazioni ardite del cemento armato con giochi calcolati d'acque, Itamaraty e il palazzo di Giustizia; d'avviare la sotterranea macchina prodigiosa, coperta da una struttura di pareti degradanti evocatrici di «piramidi» azteche, del Teatro nazionale; «l'avanzare altre proposte, in parte tradite, alcune, dall'esecuzione, altre seccamente rifiutate. E il progetto d'insieme che da innumerevoli incursioni veniva sconvolto, e traditi restavano, dunque, l'intento e la funzione originaria di progetto a vantaggio della volontà retorica d'autorappresentazione di un potere che si faceva sempre di più rigido e autoritario.

Brasilia, man mano che il «piano pilota» di Costa e Niemeyer patisce le delusioni e le violenze diventa città della chiusa d'arroganza politica e di privilegio burocratico, che espelle, relegando in baracopoli squallide ai suoi margini, chiunque, in qualche guisa, non ne esercitasse il servizio consentite.

Pure, il viaggio recente, al di là del primo impatto che replicava le deludenti impressioni di altri viaggi comunisti, riserva, man mano che si veniva ristabilendo confidenza con la città, la sorpresa d'un clima mutato. Erano i giorni in cui l'allontanamento dei militari dal governo del Brasile e l'avvento di Tancredo Neves al vertice della Repubblica donavano la speranza nuova e inattesa di un destino di riscatto e di rinascita, che una

coralità popolare partecipava con un calore l'esuberanza del quale solo l'ansia per la malattia che insidiava (e spegnerà) la vita del presidente eletto, controllava e temperava. Proprio Niemeyer aveva voluto che compissi quel viaggio, con Federico Motterle, fratello amico e suo collaboratore, perché rinnovassimo, nella situazione mutata e in un'aurora di liberazione possibile, l'esperienza della città. Ed avvertimmo, davvero, Brasilia, dopo qualche ora di movimento tra la gente che la viveva con attitudini diverse, spazio urbano potenzialmente, «vivibile», di modo che, infine, se è pur vero che la coscienza gioiosa della libertà rende ospitale ogni condizione urbana, la tensione «progressista» del «piano pilota» ci parve, a dispetto delle deformazioni patite, un credibilissimo vitale. E comperdemmo, allora, anche perché Oscar avesse sollecitato quel nostro ritorno, con la discrezione schiva che traduce e contrassegna la sua immensa ricchezza umana.



Lionello Puppi